

IL PAPA, LA SVEZIA E LE PERIFERIE DELL'OCCIDENTE

di GIUSEPPE TUCCI

PROFESSORE ORDINARIO UNIVERSITÀ DI BARI

Domenica 26 maggio il Papa si è recato in visita nella Chiesa romana dei Santi Elisabetta e Zaccaria, sede dell'omonima Parrocchia situata nella periferia urbana di Prima Porta. "La realtà ha precisato all'inizio della sua omelia domenicale - si capisce meglio dalle periferie e, se il Papa vive in Vaticano, il Vescovo di Roma deve essere presente in queste città dell'emarginazione". In effetti, Papa Francesco, per essere stato a lungo Arcivescovo di Buenos Aires, può essere considerato un esperto mondiale di periferie urbane e, in quanto tale, ha piena consapevolezza del fatto che quelle realtà non sono estranee a Roma ed alle altre dell'Occidente. E' di questi giorni, infatti, la notizia che i sobborghi di Stoccolma sono stati colpiti da gravissimi e prolungati disordini; effetto, questo, del fatto che la crisi del Welfare, anche nella mitica Svezia, provoca la rivolta degli esclusi, che di solito sono gli immigrati. Del resto, è anche di oggi la notizia che a Rosarno, la cittadina calabrese già salita agli onori della cronaca, le tensioni tra immigrati, spesso clandestini impiegati con rapporti schiavistici nell'agricoltura, e popolazione locale crea analoghe rivolte degli emarginati; né si può dimenticare che l'ex Presidente francese Sarkozy, per non nobili ragioni elettorali, qualificava come "canaglie" i rivoltosi delle banlieux parigine e delle altre città francesi. La strada, però, per tentare di risolvere questo drammatico problema, non è certo quella praticata dalla destra italiana ed europea al fine di raccogliere consensi in un'opinione pubblica, che, impaurita dalla crisi, scarica le proprie frustrazioni e le proprie paure sui diversi. Ancora una volta, in assenza di ogni autorità "laica" capace di intervenire in tale dibattito, l'attuale Pontefice indica la prospettiva, che può dare un senso alle società del nostro tempo. "La solidarietà, che è il tesoro dei poveri - ha precisato in un intervento riportato dallo "Osservatore Romano" del 17 maggio scorso - è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati

e la speculazione finanziaria, negando così il controllo agli Stati, pur incaricati di provvedere al bene comune." Ancora due giorni or sono, lo stesso Pontefice è ritornato sulla necessità di riformare l'economia nel segno della solidarietà, questa volta nella prospettiva della tutela del lavoro e dell'occupazione.

SOLIDARIETÀ - Ecco allora l'esigenza di ripensare la solidarietà... come ripensamento globale di tutto il sistema, come ricerca di vie per riformarlo e correggerlo in modo coerente con i diritti fondamentali dell'uomo, di tutti gli uomini". La grande missione dei nostri giorni, secondo il Pontefice, è quello di ridare a questa parola "solidarietà" la sua "meritata cittadinanza sociale". Il compito non è assolutamente semplice, perché, come ha ricordato un grande giurista italiano, Guido Rossi, sul più importante quotidiano economico di questa domenica, la globalizzazione economica del capitalismo finanziario dell'era digitale non è stata accompagnata da un'adeguata globalizzazione giuridica. La via per uscire da questo dilemma non è però di ritornare agli egoismi degli Stati nazionali, ma di accettare la sfida dei tempi. Sul piano dei Diritti inviolabili, la via da tempo praticata è quella di creare una rete di Diritti a livello universale attraverso il dialogo tra le Corti Supreme di tutto il mondo; dialogo che si sta sviluppando in maniera significativa particolarmente in Europa. Più difficile risulta la sfida sul terreno del controllo della ricchezza. Come ricorda ancora lo stesso Guido Rossi, nell'ultimo anno trenta delle più importanti multinazionali statunitensi, con profitti di centinaia di miliardi di dollari, non hanno pagato alcuna imposta federale, perché il sistema fiscale di quel paese non si è adeguato all'era digitale. In maniera speculare, le legislazioni interne dei singoli Paesi europei, in mancanza di una legge comunitaria adeguata, fanno perdere al bilancio dell'Unione un gettito annuo di mille miliardi, con cui si potrebbero soccorrere molti Paesi in crisi. Le grandi multinazionali hanno creato autonomamente un loro diritto dell'economia, che legalizza la frode e l'evasione fiscale. La fuoriuscita da questa grave crisi, non è soltanto economico-finanziaria, ma "antropologica", non si può basare soltanto su rimedi economici, come le politiche di austerità ed i tagli alla spesa pubblica, ma su riforme di governo mondiale dell'economia; sulla creazione progressiva di quel Diritto cosmopolitico teorizzato da Kant nel Settecento e sognato da Hans Kelsen nel suo esilio californiano della Berkeley University. Quando il nuovo Pontefice afferma che "... l'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata immagine nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano..." allude proprio a tali complesse esigenze di governare in nome della socialità un fenomeno assolutamente nuovo per la storia degli uomini.

